

la signora Donatella Diamanti, nata a Bologna il 18 maggio 1957, diplomata ISEF iscrittasi (tenuto conto della suddetta giurisprudenza e della stessa legge 18 giugno 2002, n. 136) al Master dell'Università di Padova, sotto condizione sospensiva dell'accertamento dei requisiti è stata invece esclusa dalla graduatoria generale di merito in quanto « titolare di diploma ISEF conseguito nell'anno accademico 1980/81 presso l'ISEF di Bologna e che tale diploma, in base alla normativa vigente non può essere equiparato ad una laurea del vecchio ordinamento »;

l'esclusione di cui sopra nasce da una — seppur minima — lacuna legislativa, difatti, se dalla legge 18 giugno 2002, n. 136 si evince che i diplomi in educazione fisica ISEF sono equiparati alle nuove lauree triennali in scienze dell'attività motorie e sportive, la stessa normativa nulla provvede sulla precedente equiparazione giurisprudenziale che il diploma ISEF era equiparato alle vecchie lauree —:

se sia a conoscenza della situazione sopradescritta, il caso della signora Diamanti è solo uno dei tanti casi che potranno prospettarsi in futuro, e quali opportune iniziative normative voglia intraprendere al fine di modificare la situazione sopra descritta che inevitabilmente avvantaggerà i diplomati ISEF nell'accesso di bandi universitari per le sole vecchie lauree. (4-07429)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 18 settembre 2003, i 70 lavoratori della « Coop Costruzioni », insieme ai de-

legati sindacali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, hanno occupato il cantiere del depuratore che collega Sant'Antonio Abate a Scafati, tra le province di Napoli e Salerno;

gli operai protestano perché non ricevono lo stipendio da cinque mesi e perché molti di loro sono stati collocati in cassa integrazione attraverso una decisione che secondo quanto risulta all'interrogante non è mai stata ratificata dal ministero del lavoro —:

se non ritenga opportuno intervenire presso i soggetti interessati affinché sia sbloccata positivamente la situazione, tutelando i diritti, la dignità e la professionalità dei lavoratori. (4-07418)

RIZZO, DILIBERTO e SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel biellese la forte flessione dei livelli occupazionali strettamente legata alla situazione congiunturale negativa che contraddistingue il settore tessile ha assunto oramai dimensioni allarmanti;

anche il primo semestre del 2003 ha confermato, per l'industria tessile biellese il trend negativo che si era registrato nel corso di tutto il 2002, con una flessione dell'*export* pari all'11 per cento e della produttività tra il 10 per cento ed il 15 per cento;

negli ultimi mesi la crisi del settore ha inevitabilmente spinto le aziende tessili a ricorrere agli ammortizzatori sociali (« cassa integrazione guadagni », mobilità, eccetera), quale unica forma di dilazione degli effetti di una crisi travolgente, ricorso che però ha assunto i connotati di un fenomeno recessivo ed oramai in fase di cronicizzazione;

la Sinterama di Sandigliano Spa (Biella) che occupa 500 dipendenti ha adottato un piano di ristrutturazione aziendale che prevede entro pochi mesi il

licenziamento di circa 140 addetti dichiarati in esubero;

la crisi generalizzata del settore tessile biellese ha invece rappresentato un alibi per la FILA s.p.a. che già da mesi applica la mobilità al suo personale dipendente per coprire scelte strutturali rivelatesi sbagliate ed investimenti ingiustificati —:

se non ritiene che la grave crisi occupazionale che interessa l'intera provincia di Biella legata al *trend* economico negativo del settore tessile debba essere affrontata con misure economico-finanziarie urgenti da parte del Governo italiano, le sole capaci di poter concretamente rilanciare una prospettiva per i lavoratori interessati, al fine di rilanciare la domanda interna di prodotti tessili e contrastare l'aggressività e la competitività delle imprese straniere. (4-07420)

RUZZANTE. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

l'Azienda Territoriale Edilizia Residenziale della Provincia di Padova (ATER) ha dato in appalto alla ditta Somec di Policoro (Matera) i lavori per il restauro e la risistemazione degli alloggi popolari di Piazza Toselli a Padova;

in tale cantiere hanno lavorato alcuni lavoratori di nazionalità bulgara con orari disumani (mediamente 250 ore al mese per sei giorni alla settimana, a quanto risulta all'interrogante, senza ferie e senza il pagamento degli straordinari) che, oltre a dover alloggiare presso lo stesso cantiere, hanno dovuto pagare di tasca propria anche i contributi per rientrare nella sanatoria prevista dalla legge Bossi-Fini (circa 800 euro che avrebbe dovuto versare il datore di lavoro);

da maggio tali lavoratori non ricevevano nemmeno lo stipendio che oscillava intorno ai 4 euro all'ora;

mercoledì 17 settembre uno dei lavoratori, stancatosi di tale inadempienza del datore di lavoro, ha chiesto che gli fossero pagate le mensilità arretrate minacciando la sua astensione dal lavoro in caso contrario;

il datore di lavoro, dopo aver minacciato di cacciarlo dal cantiere e dall'alloggio che occupava, ha colpito il lavoratore bulgaro al viso con un pugno e, con l'ausilio di una livella, l'ha poi ripetutamente colpito alla schiena facendolo finire al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Padova;

nella serata di mercoledì 17 il lavoratore picchiato e i suoi connazionali sono stati cacciati dal cantiere e dall'alloggio che occupavano senza soldi, senza lavoro e senza un posto dove dormire —:

se il Governo sia al corrente del grave episodio avvenuto presso il cantiere di Piazza Toselli a Padova, tenuto conto del fatto che il committente di tali lavori (ATER) è un Ente pubblico economico;

quali misure intenda adottare il Governo in merito a questa vicenda, che vede sia l'impiego di lavoratori in nero e irregolari, che una mancanza dei relativi controlli da parte del responsabile del procedimento, del direttore dei lavori e del coordinatore per la sicurezza;

quali misure concrete intenda adottare il Governo per fare in modo che violazioni così macroscopiche delle normative in materia di lavoro e di immigrazione (tristemente frequenti in Veneto) cessino per sempre di esistere nel nostro Paese;

se il Governo sia in grado di fornire i dati (su scala nazionale, regionale e provinciale) dell'applicazione della norma della Bossi-Fini che prevede espressamente che il datore di lavoro che fa lavorare extracomunitari privi del permesso di soggiorno (o con permessi scaduti o peggio falsi) rischia l'arresto da tre mesi ad un anno e multe fino a 5.000 euro per ogni lavoratore non in regola.

(4-07427)